

# L'insostenibile peso delle divise

Oltre 200 suicidi nelle forze dell'ordine dal 2019. In media 5 al mese. L'allarme dei sindacati Sinafi (Guardia di finanza), Siulp e Siap (Polizia) che parlano di scarsa attenzione dei vari Corpi e delle istituzioni alla diffusione del disagio psichico tra gli operatori

di Federico Tulli

**E**ra in servizio presso la Squadra mobile della Polizia di Salerno e con la sua pistola d'ordinanza si è tolto la vita. È accaduto il 15 giugno. Due giorni prima, a Canosa di Puglia, un altro poliziotto suicida, stesse modalità. Il 30 e 31 maggio erano stati due carabinieri, rispettivamente a Roma e a Fermo, a essere trovati dai colleghi privi di vita dopo essersi puntati la pistola contro e aver aperto il fuoco. Il 29 maggio, sempre a Fermo, di nuovo un poliziotto. E mentre scriviamo un ispettore della Polizia di Stato si trova

in rianimazione (dal 19 giugno) dopo esser precipitato da una finestra della sua abitazione. Molto probabilmente si tratta di un gesto volontario, in tal caso sarebbe il terzo tentativo di suicidio tra le forze dell'ordine e militari (Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza, Esercito, Marina etc) dall'inizio dell'anno. Già questa sequenza basterebbe a segnalare un fenomeno poco noto all'opinione pubblica tuttavia oltremodo preoccupante. La preoccupazione aumenta se si considera il dato dei suicidi tra gli operatori della sicurezza dall'1 gennaio scorso in Italia. «Sono stati ben 29» racconta Eliseo Taverna, segretario generale del Sindacato nazionale finanziari (Sinafi). A lui ed altri sindacalisti delle forze dell'ordine - Felice Romano (Siulp) e Giuseppe Tiani (Siap) - abbiamo rivolto alcune domande per indagare le cause di questo fenomeno e per cercare di capire se e in che modo le istituzioni si stiano orientando per prevenire nuovi casi.

Stando alle cifre fornite dall'Osservatorio sui suicidi in divisa, tra il 2019 e il 2021 sono stati ben 177 le donne e gli uomini appartenenti ai vari corpi di polizia e dell'esercito che si sono tolti la vita, per una media di casi noti che sfiora i cinque al mese. Stessa media del 2022. Se consideriamo i soli agenti delle forze dell'ordine, ben 355 si sono tolti la vita dal 2014 al 2021, secondo i dati raccolti dall'Onsfo, l'Osservatorio nazionale suicidi. Questo significa che il suicidio è la prima causa di morte tra i carabinieri, i poliziotti, i finanziari e gli agenti di Polizia penitenziaria e Polizia locale.

«È una strage continua e silenziosa» chiosa Taverna «ma questo sembra non scuotere le coscienze più di tanto. Talvolta i suicidi vengono bollati come “soggetti fragili” poco inclini alle ferree regole ed allo sforzo fisico e psicologico a cui sono chiamati a far fronte e il cerchio si chiude e il problema rimane». Ovviamente la “fragilità” c’è e molto probabilmente ha radici profonde ma si lasciano pochissimi spiragli a un’analisi più approfondita delle motivazioni e del contesto in cui si è sviluppata la “decisione”. Dietro ognuna di queste morti, prosegue il sindacalista, c’è «un vissuto di eventi personali particolarmente stressanti che hanno acuito uno stato di salute psicofisico probabilmente già compromesso». I sintomi «del disagio» che precedono questi gesti estremi, prosegue Taverna, «si sono manifestati nella maggior parte delle volte con una disaffezione verso l’ambiente circostante oppure mostrando insoddisfazione verso il proprio lavoro. C’è stato un progressivo distacco dall’ambiente circostante sia affettivo verso i colleghi e familiari che verso le proprie mansioni».

Sotto la lente di chi si preoccupa di questa situazione - vale a dire le organizzazioni sindacali dei singoli Corpi che per legge sono deputati alla tutela del personale - sono finite le pressanti richieste che il proprio ruolo impone a ciascun operatore di **polizia**: l’allontanamento dai luoghi d’origine e, quindi, dalla famiglia, la reperibilità continua, turni prolungati, oltre ovviamente ai rischi per la propria incolumità, con tutto ciò che ne consegue in termini di stress e di difficoltà nella vita di relazione. «Il pericolo maggiore è rappresentato dalla solitudine e dall’isolamento che si determina in alcuni appartenenti alle forze di **Polizia**» precisa Taverna e aggiunge: «Come Sinafi sono ormai due anni che ci “battiamo” per tenere alta l’attenzione su questo tema sia da parte delle amministrazioni dei singoli Corpi che delle istituzioni».

Felice Romano, segretario generale del **Siulp-Sindacato italiano unitario dei lavoratori della **Polizia****, ritiene che i tempi siano maturi per cambiare la mentalità nelle caserme e parlare di prevenzione dei suicidi a tutto tondo. «C’è ancora chi vo-

le nascondere il problema del disagio psicologico degli operatori di **Polizia** sotto il tappeto, come si fa con la polvere - dice Romano -, invece vanno superati stereotipi e tabù che spesso impediscono la crescita personale e professionale dell’operatore finendo anche per minarne la sua salute mentale». Il segretario ci tiene a sottolineare che insieme a un

## Il suicidio è la prima causa di morte nelle forze dell’ordine con oltre 400 casi dal 2014

altro **sindacato di **Polizia****, il **Siap**, il **Siulp** sollecitò e ottenne dall’allora **capo della **Polizia**** Franco Gabrielli la nascita dell’Osservatorio nazionale interforze sui suicidi, «con lo scopo di esaminare il fenomeno, sviluppare iniziative per accrescere il benessere del personale e per una migliore gestione delle eventuali difficoltà che possono sorgere in attività di servizio, promuovendo anche

lo studio di specifici percorsi di sensibilizzazione». Tuttavia, sebbene si sia trattato di un passo importante, «l’Osservatorio non riesce ad incidere come servirebbe ed i ripetuti eventi autolesionisti che si stanno verificando negli ultimi tempi ne sono la dimostrazione». Proprio per questo, conclude Romano, «vi è l’esigenza di agire radicalmente modificando le norme che si occupano del disagio psichico nelle forze di **Polizia** iniziando col riconoscerne l’esistenza». Gli fa eco il segretario generale del **Siap**, Giuseppe Tiani, che, nel ricordare l’agghiacciante sequenza di suicidi delle ultime settimane, sottolinea «l’urgenza e la necessità di modificare il Dpr. 782/85 di “Approvazione del regolamento di servizio dell’Amministrazione della Pubblica sicurezza”, con l’introduzione dell’articolo 48 bis che prevede il riconoscimento del disagio psicologico anche per gli appartenenti alla **Polizia** di Stato».

Sono passati quasi 40 anni, sarebbe pure ora che le istituzioni si muovano... Per dare una “spinta”, nel 2020 il Sinafi ha chiesto formalmente alle commis-

## Lotta interforze

A fine aprile si sono riunite a Roma circa 20 sigle sindacali maggiormente rappresentative della Polizia, Polizia penitenziaria, Guardia di finanza, Carabinieri e Forze armate ed hanno costituito un Coordinamento interforze per lo studio dei disagi psicosociali tra gli operatori dei vari Corpi al fine di sensibilizzare i vertici e la politica «che fino ad oggi - si legge in una nota - sembrano aver accettato silenti il dramma personale che troppo spesso si trovano a vivere donne e uomini in divisa».

sioni Difesa di Camera e Senato l'avvio di un'indagine conoscitiva sui suicidi nelle forze di **Polizia**, oltre che specifici interventi negli ambienti di lavoro del comparto sicurezza, difesa e del soccorso pubblico finalizzati ad individuare la gravità e la vastità del fenomeno, «anche mediante l'audizione delle Amministrazioni e delle organizzazioni sindacali». E come è andata? «Il nostro obiettivo - racconta Taverna - era quello di smuovere la politica e stimolare le Amministrazioni, notoriamente resistenti ad ogni innovazione o cambiamento (soprattutto su aspetti così delicati) anche al fine di far emanare una specifica legislazione di settore che riconoscesse, a causa della peculiarità del ruolo svolto, l'esistenza del disagio psicosociale tra gli operatori del comparto sicurezza/difesa e soccorso pubblico. Ebbene, qualcosa si è mosso in Parlamento ma non in modo organico e condiviso». Il riferimento è a una risoluzione per sbloccare l'impasse del governo e ad altre iniziative del deputato M5s Roberto Rossini (segretario della commissione Difesa) il quale si è posto l'obiettivo di «assicurare un supporto psicologico al personale militare e di **polizia** e garantire un adeguato supporto morale e psicologico per prevenire i disturbi post-traumatici da stress».

Rossini ha avuto anche il merito di mettere a fuoco delle dinamiche inaccettabili subite da chi entra in crisi. «Il problema - dice il deputato - è che gli agenti preferiscono non parlare, non confidarsi, non chiedere aiuto. Perché chi chiede aiuto poi subisce limitazioni sul lavoro, viene discriminato, ha problemi con la carriera. E allora tutto tace, tutto sembra sempre tranquillo. Ma intanto c'è chi continua a morire». Per questo Rossini ha proposto la creazione di un sistema di supporto tra pari, anche esterni all'amministrazione di appartenenza, che consenta di poterne usufruire anche in modo anonimo. Ma per ora, a livello parlamentare, è tutto fermo alle «buone intenzioni».

Il Sinafi invece è passato ai fatti, sviluppando una

iniziativa a livello nazionale denominata "Progetto Ascolto amico. La prevenzione dei disagi psicosociali tra gli appartenenti alla Guardia di finanza". «Il nostro scopo - spiega Taverna - è quello di formare tutti gli attivisti sindacali ad "un ascolto attivo" sui luoghi di lavoro, una sorta di supporto tra pari, proprio per dotare gli iscritti di una voce amica capace di ascoltare e percepire il disagio dell'altro, ovviamente con un ruolo non clinico». Un progetto non di tipo medico ma che può aiutare a intercettare situazioni di crisi. Va poi trovato il modo di "aiutare" la persona a rivolgersi a un professionista. Lo psicologo clinico Domenico Giuseppe Bozza è da anni impegnato nel supporto degli operatori di **Polizia** e delle Forze armate nel Lazio. A lui chiediamo un ultimo commento: «Il suicidio nelle forze di **Polizia** - dice - è un evento dall'enorme rilevanza sociale. Va scardinata quella cultura che porta a intervenire clinicamente e medicalmente solo per situazioni di problema fisico. Così quando compaiono le prime difficoltà di carattere psichico l'approccio a un sintomo con un "tampone provvisorio" viene anteposto all'individuazione della causa». Questo dal punto di "osservazione" del medico. Dall'altra parte, per un poliziotto, un finanziere, un carabiniere, «alle normali difficoltà che si possono incontrare nella vita privata, di relazione, sentimentale, si aggiungono ad esempio le consuete attività, spesso potenzialmente pericolose e a rischio di vita, di intervento nelle operazioni di contrasto alla criminalità». Chiedere aiuto, pertanto, conclude lo psicologo, «non deve mai rappresentare una vergogna e in ottica di prevenzione si deve entrare nell'ordine di idee che non occorre essere malati per **rivolgersi ad una figura professionale**».